

## I BAGLIORI RIFLESSI

Era da un po' di tempo che il signor Franco appariva strano agli occhi dei suoi concittadini, camminava lungo le vie del paesello di collina dove settantasei anni prima era nato, con un'espressione truce in volto e la schiena china a riparo da un freddo anomalo primaverile. Il suo passeggiare, scandito dal sobbalzare delle spalle per via dei colpi di tosse, si interrompeva sempre davanti al negozio di elettrodomestici ormai chiuso da qualche anno. In quelle vetrine Franco si specchiava e nel suo riflesso notava il diramarsi di rughe che scavavano il suo viso per sfociare nelle fossette parzialmente nascoste dai ciuffi bianchi dei baffi di cui era tanto orgoglioso. Il suo sguardo però si perdeva negli occhi stanchi, tediati dalla monotonia della sua vita, ormai per lui, priva di scopo.

Dopo due mesi il tossire di Franco smise di echeggiare per i vicoli in pietra, sostituito dal trambusto proveniente da casa sua, la casera sopra la collina.

Da sotto il letto sfatto, Franco trascinò fuori la vecchia valigia in pelle del padre ancora sporca dalle avventure giovanili e con gli angoli sfaldati da qualche caduta imprevista. Con un delicato soffio la polvere sollevandosi rivelò la superficie ormai ruvida ancora pervasa da un leggero odore di salsedine, che esalò appena aperti i due ganci in ottone dorato. A quell'odore quasi sconosciuto, susseguì un remoto ricordo di una cartolina trovata in mezzo ai cimeli di famiglia raffigurante una spiaggia bagnata dalle luci del mare. In preda alla nostalgia gli si palesò nella mente la sua prossima meta e con una certa fretta, Franco ripose i suoi

vestiti stirati male, un paio di mocassini, un pacco della sua miscela di caffè preferita e il diario in cuoio nel quale ogni giorno annotava la sua giornata. Chiuse la valigia, si spuntò i baffi, si mise il cappotto e uscì di casa. Dalla baracca lì dietro, da in mezzo agli attrezzi Franco prese la sua bicicletta e dopo esser montato in sella, con un sorriso, mosse il naso e si diede la spinta che segnò l'inizio del suo viaggio.

Allo sfrecciare giù per la collina, persino gli odori di ogni giorno gli sembravano diversi e il confondersi dei colori l'uno con l'altro per via del movimento gli esaltava l'animo. Il suo pedalare costante lo portò in breve tempo alla stazione dei treni, desolata.

"Un biglietto per il mare, grazie".

Il suono di quelle parole rimbalzò carico di energia sulle pareti ormai prive di intonaco, fendendo il silenzio per la prima volta dopo diverso tempo. Da dietro il bancone della biglietteria, con un'espressione incredula si alzò il volto del bigliettaio, ancora pervaso dal sonno in cui era impegnato e con una voce esule chiese chiarimenti sulla meta del cliente baffuto: "Mare,dove? Quale?".

Non essendosi posto tale dubbio in precedenza, Franco rispose frettolosamente di voler vedere i bagliori riflessi sulle acque mosse dalla marea e dal vento e non era importante quali acque fossero, l'essenziale era che fossero tali. Da un dire così deciso, il cassiere del botteghino alzando il labbro inferiore che esprimeva il suo essere stranito, digitò violentemente delle lettere sulla vecchia tastiera meccanica, pigiò qualche bottone e dopo un veloce stridulare della vecchia stampante consegnò il biglietto. Gelosamente, con un

ratto movimento, il biglietto volò dal bancone al taschino interno della giacca, custodito e protetto dalla mano sinistra che lo premeva contro il petto. Dopo aver chiesto chiarimenti riguardo alla possibilità di portare con sé in vagone la fedele bicicletta, Franco si sedette sulla panchina in ghisa di fronte ai binari. Aspettando il treno, a ritmo con il volare delle rondini, le dita ossute percuotevano la valigia appoggiata sulle ginocchia. Il vento, ricordo di un rigido inverno passato, sibilando, sfiorò il volto dell'uomo per dedicargli il saluto della sua terra natia, il quale fu inaspettatamente interrotto dal cadenzare delle rotaie in lontananza.

Il treno era una novità. Per quanto esso passasse da sempre, i suoi interni erano sconosciuti al settantaseienne. Le porte aprendosi liberarono un odore di olio e dei sedili verdastri all'apparenza morbidi e comodi.

A condividere il vagone con lui e la sua bicicletta vi erano solo un signore addormentato contro il finestrino e una giovane ragazza accompagnata da un fastidioso cane di piccole dimensioni il cui ringhiare disturbava la quiete dell'ambiente. Sedutosi, Franco trascendeva la feritoia, smarrendo il suo sguardo nel mutare del panorama. Si accorse di non avere aspettative per il suo viaggio ma solo un indomito bisogno di cambiare aria e immergere i piedi nella sabbia bagnata e scoprirne consistenza e colore.

Mentre la guancia dell'uomo pian piano si fondeva con il vetro spesso, il treno si fermò e le porte si aprirono di nuovo. Con un passo lento e stanco vestito da un paio di 'clark' marroni, un ragazzo sulla trentina si avvicinò a Franco e sedette in fronte a lui. Il suo viso era provato, testimoni le occhiaie

che dominavano il suo volto probabilmente sintomo di una lunga notte insonne.

Il nuovo compagno di tragitto incuriosiva l'anziano, il quale desiderava scambiare quattro chiacchiere per farsi descrivere la sua meta ma ebbe il ritegno di non distoglierlo dal riposo nel quale si stava per cimentare.

"Caramella?" disse il ragazzo rivelando una voce flebile mentre sporgeva un sacchetto in carta contenente leccornie gommose. Franco non poté rifiutare e masticando un orsetto cremisi colse l'occasione per conversare.

Si chiamava Stefano, aveva ventotto anni ed era reduce di un festino con amici, organizzato in una casetta di campagna, ai piedi della collina. Senza che gli venisse chiesto nulla, Stefano iniziò a dipingere con occhi sognanti il paesaggio in cui la notte prima diede baldoria. Era annoiato dal mare il cui rumore era costante e immutato e dalla sua vitalità prettamente stagionale. Non ne poteva più.

La luce presente nelle pupille del ragazzo generò nella mente di Franco un'aspettativa: bramava quel bagliore, voleva colmare il senso di vuoto con l'esperienza mai avuta del viaggio, voleva potersi dire, finalmente, vecchio. La sensazione dei due era analoga, per questo risultò naturale l'empatia e nonostante la notevole divergenza di età essi si dilungarono a colloquiare per tutto lo sfrecciare del treno fin quando l'anziano non dovette scendere e scuotendo il naso, si congedò augurando una felice vita al ragazzo.

Le porte si aprirono di nuovo e il mondo al loro esterno era lo stesso, il cielo era sempre azzurro, gli alberi del viale filtravano la luce del sole allo stesso modo ma il vento era carico di un odore nuovo, inebriante e con sé trasportava un

rumore movimentato che, come una melodia, echeggiava da lontano. Franco si spinse fin fuori dalla stazione ove le rondini erano sostituite dai gabbiani e dal loro canto di benvenuto e, nonostante non fosse ancora giunta la stagione più calda, nell'atmosfera si percepiva un piacevole calore.

Montato in sella, ancora una volta, si diede la spinta e seguendo le indicazioni per la spiaggia si accorse dei vicoli diramati per la città e della loro somiglianza a quelli della collina evocando in lui una sensazione di déjà-vu. Le variopinte sfumature dei boschi erano rimpiazzate dai balconi scarlatti e vermigli.

Un intenso rumoreggiare attirò l'attenzione del turista, che, incuriosito, decise di indagare sulla fonte del frastuono. Guidato dall'udito si ritrovò in una piccola piazza colma di bancarelle circonscritte da decine di persone. I sapori marittimi si fecero aeriformi, e tra buste di carta ricolme di vivande e calici sporchi di pinot appoggiati sui tavolini al di fuori del vinaio, Franco sentì la vitalità di una città rimbombare nella gabbia toracica. Facendosi spazio tra le persone, riuscì ritrovare la via per il mare e si incamminò a passo svelto con la bicicletta appresso.

Dopo aver percorso una stradina in sasso e aver svoltato presso un edificio in bugnato corrotto dai rampicanti, Franco si ritrovò di fronte a uno scorcio suggestivo.

Per la prima volta vide il mare. Vide le onde frastagliarsi con l'incontro della terra e il loro rinsaccarsi e distendersi in una danza sfrenata.

L'anziano della collina, raggiunta la spiaggia, si tolse le scarpe e camminò, la sabbia fresca gli scorreva fra le dita dei piedi producendo un lieve solletico. Raggiunto il

bagnasciuga, si sedette, era quasi giunto il crepuscolo, e i colori del cielo si saturavano nei bagliori dell'acqua. Il mare pareva un enorme animale, un essere vivente che con i suoi movimenti respirava, cresceva e mutava.

Franco con la punta dell'alluce toccò l'acqua, mosse il naso e con un sorriso si sentì vecchio.